



Fig. 14



Fig. 15

nature. Sul lato posteriore è raffigurata una danza di fanciulle, che doveva svolgersi sotto un festone analogo a quello del lato minore (resta parte di una benda). La scena doveva acquisire una certa profondità grazie all'inserimento di un alberello di quercia, posto in primo piano, accanto al quale è posata un'anfora, la cui forma appare piuttosto manierata e non riconducibile chiaramente ad alcuna tipologia nota di età romana. Del resto tutta l'intonazione del rilievo è classicistica, a partire dall'abbigliamento e l'acconciatura delle fanciulle (rappresentate senza alcun elemento fisionomico caratterizzante), e costituisce un interessante prodotto di gusto neoattico cisalpino.

Se consideriamo l'analoga rappresentazione che compare sul retro dell'ara di Pallanza, notiamo che pur nell'identità dello schema l'ara di Angera mostra un influsso completamente nuovo nell'articolazione della scena. A parte la già notata

nella parte inferiore destra, nella superiore ed inferiore del lato posteriore, e priva del lato destro.
 Bibliografia: A. GIUSSANI, *Nuove iscrizioni*, pp. 71-75, figg. 1-4; M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*, p. 83 n. 10, figg. 12-13; ID., *Orme*, p. 38 n. 10, figg. 5-6; G. BRUSIN, *Matronae*, pp. 157-163; *Année Épigraphique*, 1948, n. 203; *C.A.*, p. 54 n. 55; G. SENA CHIESA, *Studi Bertolone*, pp. 116-117; 122-124; A. FROVA, p. 175. Referenze fotografiche: figg. 14-16: Studio Vivi Papi, Varese, negg. 1595/1981-1597/1981.



va svolgersi
(benda). La
alberello di
a cui forma
a tipologia
a, a partire
alcun ele-
to di gusto

dell'ara di
mostra un
già notata

lato destro.
Lombardia
pp. 157-163;
pp. 116-117;
trese, negg.



Fig. 16

introduzione dell'elemento paesaggistico, che amplia la spazialità della rappresen-
tazione. lo sfondo viene accuratamente levigato, e si fa sensibile l'utilizzazione del
trapano nelle vesti. Il rilievo è basso, e perde di corpo, o meglio il volume delle
figure per acquisire leggerezza viene ridotto e articolato da lunghe scanalature a
trapano, senza che venga ottenuto quel movimento chiaroscuro delle forme che
doveva essere nelle intenzioni dello scultore: l'esito, come nella toga del sacrificante

dell'ara dei *Qvrtii* (n. 2), è di una esecuzione giocata in superficie, con un effetto più che altro descrittivo e non costruttivo.

Il confronto con l'ara di Pallanza, e l'evoluzione tecnica che possiamo riscontrare soprattutto negli sfondi e nel senso nuovo dello spazio, portano secondo me a un momento cronologico situabile nel periodo neroniano-flavio. Gli elementi prodotti in passato, specialmente in base all'iscrizione, per una datazione circoscritta al periodo neroniano, non mi sembrano probanti: nulla infatti ci obbliga a riconoscere nell'ultima parola un *dicavit*, il cui senso, se vogliamo, è già compreso nella formula *voto soluto* e dall'esistenza materiale dell'*ex-voto*. Questa lettura ci costringerebbe a considerare il nome del dedicante come privo del *cognomen*, secondo l'uso quindi considerato anteriore all'età flavia⁴⁰. È invece possibile che le lettere conservate fossero l'inizio di un *cognomen*, forse di origine greca, come *Diocles*, *Diophanes* e così via. Non credo nemmeno che le acconciature delle fanciulle abbiano un valore probante, perché mi sembrano appunto da collegare più all'aura classicistica che permea il rilievo che non alle pettinature di Antonia Minore o "agrippinesche"⁴¹, da riportarsi inoltre all'età claudio-neroniana, quindi a un momento ancora precedente la datazione suggerita dal Brusin.

8. Base a *Iuppiter Optimus Maximus* (Figg. 17-18-19)

Utilizzata come sostegno dell'altare nella cappella della Rocca, fu successivamente sistemata nel lapidario della Rocca, dov'è tutt'ora visibile⁴².

⁴⁰ Cfr. A. DEGRASSI, *Sull'epigrafe milanese di S. Babila*, in *Epigraphica*, XIII, 1951, p. 14. Altri elementi epigrafici che mi sembrano seriori, non avendoli riscontrati nelle iscrizioni milanesi di età giulio-claudia, sono l'interpunzione ramiforme e l'*apex*.

⁴¹ Sia il Brusin che la Sena Chiesa hanno riscontrato al contrario in queste acconciature l'influsso di quella di Agrippina Maggiore, non tenendo però conto della mancanza tanto dei riccioli (frequente però nelle acconciature "agrippinesche" nord-italiche: cfr. A.M. TAMASSIA, *Ritratto femminile dall'antica Andes*, in *Bollettino d'Arte*, LIII, 1968, pp. 169-177), quanto dei boccoli pendenti lungo il collo, che non mancano mai in questa acconciatura. Le pettinature dell'ara angerese andranno se mai riferite al tipo portato da Antonia Minore (per cui cfr. K. POLASCHEK, *Studien zur Ikonographie der Antonia Minor*, Roma, 1973). È però anche in questo caso utile il confronto con i rilievi dell'ara di Pallanza, più antica, in cui ritroviamo le stesse acconciature: il che, se volessimo proprio richiamarci all'iconografia imperiale, potrebbe indicare come, una volta costituito uno schema figurativo di repertorio, esso si sia mantenuto inalterato nel tempo. È d'altra parte molto interessante notare come questa rappresentazione compaia evoluta su ceramiche a rilievo dell'area vercellese-novarese: cfr. G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982, tavv. 1 e 85, e G. SPAGNOLO, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 97-98, tav. XLVI, 1.

⁴² Marmo bianco con venature cerulee, a grana grossa (probabilmente Ornavasso-Candoglia). Mis. max. cm. 88,5 x 74 x 51,5. Ben conservato, a parte qualche scheggiatura. *CIL*, V, 5471: F. PONTI, *Romani*, p. 58; F. CUMONT, *Textes*, p. 126, n. 188 a; pp. 262-264 n. 109; P. VOLONTÉ, *Varese antica*, p. 117; ID., *Marmi scritti*, p. 95, n. 8; F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale* ("Biblioteca della Società Subalpina", 32), Pinerolo 1908, p. 317 nota 1; R. EISLER, *Wettermann und Himmelszelt. Religionsgeschichtliche Untersuchungen zur Urgeschichte des antiken Weltbildes*, II, München 1910, p. 529, fig. 61; G. BASERGA, *Scavi ad Angera*, pp. 49-51; M. BERTOLONE, *Lombardia romana*, p. 76 fig. 9; ID., *Orme*, p. 31, fig. 2; F. VIAN, *Répertoire des Gigantomachies figurées dans l'art grec et romain*, Paris

etto più

riscon-
do me a
lementi
e circo-
obliga a
mpreso
tura ci
nomen.
e che le
a. come
re delle
allegare
Antonia
quindi

cessiva-

14. Altri
esi di età

flusso di
ente però
d'antica
che non
e al tipo
a Minor.
antica, in
periale.
antenuto
compaia
memoria
heologi-

ria). Mis.
PONTI.
antica, p.
biblioteca
mely-zelt.
0, p. 529.
76 fig. 9:
in, Paris

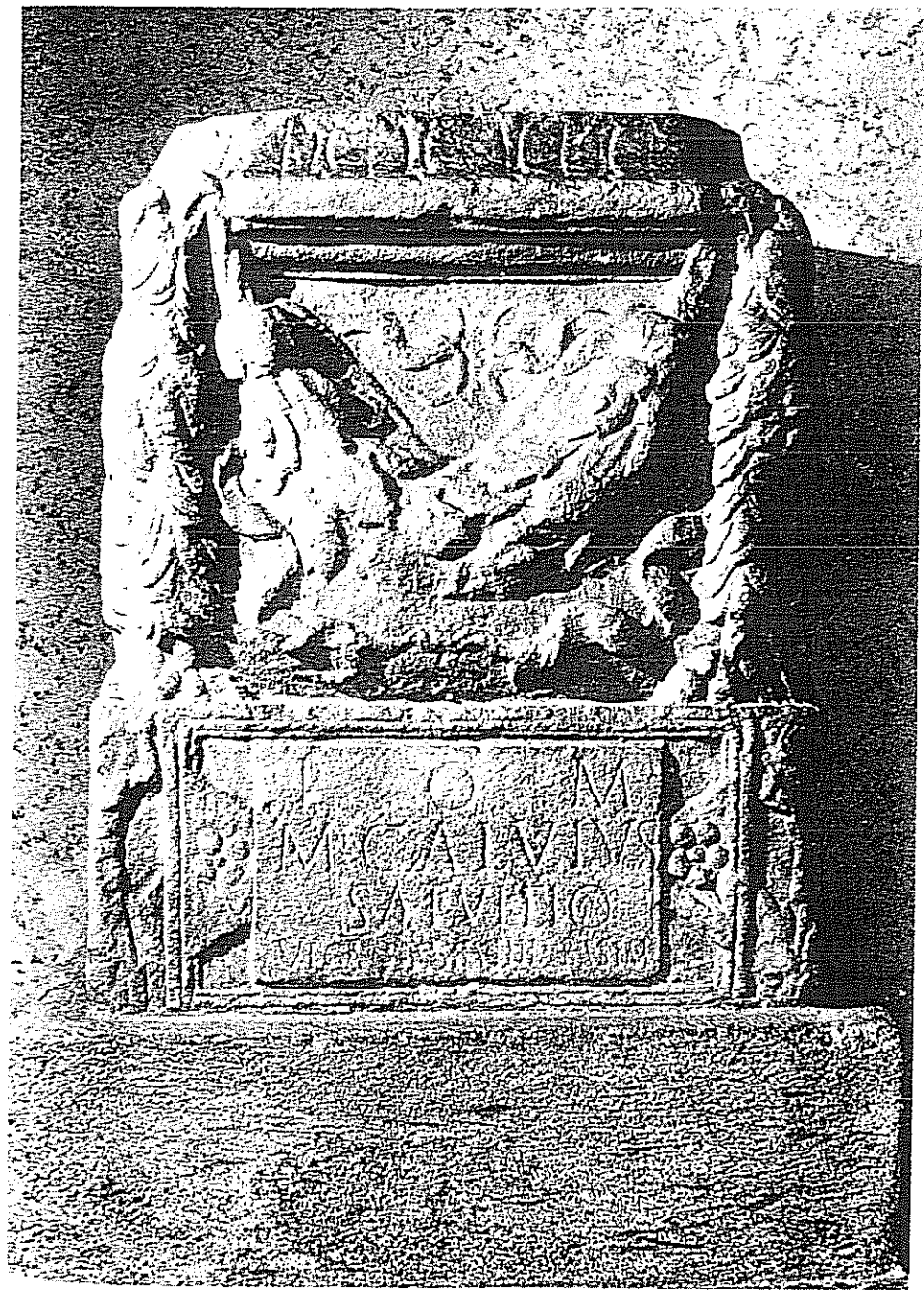


Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19

La base è articolata in un plinto, decorato sul lato frontale da una tabella con anse a trapezio, ornate al centro da rosette, inserita in una specchiatura corniciata da un listello e una modanatura a gola, e fiancheggiata da due telamoni nascenti da cespi di foglie. Sopra al plinto, due aquile poste agli angoli, con le ali semiaperte, reggono con il becco le estremità di un festone di foglie di quercia, con qualche ghianda qua e là, mentre bende svolazzano sopra e sotto, negli spazi liberi. La cimasa è decorata nella parte inferiore da una serie di modanature, in quella superiore da un *kymation* di foglie frastagliate. Nella faccia superiore è ricavato un incasso per l'incastro della statua votiva. Il lato sinistro presenta nel plinto, accanto al telamone angolare, un episodio della Gigantomachia (Eracle che sta per colpire con la clava un Gigante anguipede che imbraccia un ramo); nel dado, all'aquila si contrappone un delfino, mentre lo sfondo è reso a grandi foglie d'acanto piuttosto schematiche e la cimasa si ripete come nel lato frontale. Il lato destro presenta, rispetto al sinistro, un'unica variante, nell'episodio di Gigantomachia del plinto, dove è raffigurato Zeus con il fulmine in atto di colpire un Gigante che sta per

1951, p. 29, n. 58, tav. XIX; A. PASSERINI, *Territorio*, p. 164, nota 3, e fig. a p. 165; M.J. VERMASE-REN, *CIMRM*, I, p. 259, nn. 720-721; C.B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, pp. 65, 79 nota 2, 185, 203; E. RATTI, *Sevinius vicus*, p. 233; G. SENACHIESA, *Studi Bertoloni*, pp. 113-114, fig. a p. 119; A. FROVA, p. 175. Referenze fotografiche: figg. 17-18-19: foto dell'autore.

scagliare una pietra.

Sulla tabella ansata è scolpita l'iscrizione:

I(ovi).O(ptimo).M(aximo)	h cm. 5
M. CALVIVS	h cm. 4,7
SATVLLIO	h cm. 4
VICANJ.SEBVINI.BASEM	h cm. 2,7

in scrittura capitale, con solco poco inciso: l'ultima riga presenta caratteri di dimensioni notevolmente minori, con tendenze corsiveggianti, specialmente nelle E, dai tratti orizzontali brevi e leggermente obliqui. Si noti nella stessa riga il nesso NJ.

Malgrado l'esplicita indicazione dell'epigrafe, questo monumento è stato sinora scambiato per un'ara. In realtà si tratta di una base di statua, il che ci fornisce una prima notizia di scultura a tutto tondo ad Angera in età romana⁴³. Tipologicamente, questa base appare un centone di vari motivi: il plinto trae lo spunto, per la collocazione e la configurazione dell'epigrafe, dal repertorio delle urne funerarie comensi, dal quale dipende anche lo schema del festone del dado, repertorio formato a immagine ridotta dei sarcofagi c.d. a cassapanca⁴⁴. Le figurazioni angolari, telamoni e aquile, risultano dalla giustapposizione dei due lati del monumento, senza avere una autonomia figurativa; lo schema dei due episodi di Gigantomachia, di matrice neoattica⁴⁵, rivela un gusto per l'espressionismo riconducibile all'arte pergamena. Si tratta quindi di un monumento decisamente eclettico, che colpisce stilisticamente per il senso assai vivo della superficie, assai articolata e mossu malgrado la poca profondità del rilievo. Ritengo assai probabile una datazione all'età flavio-traiana, più probabilmente circoscrivibile, per le caratteristiche dell'epigrafe, all'inizio del II sec. d.C.

Come per le colonne descritte al n. 6, anche in questo caso è notevole il rapporto con la produzione figurativa d'oltralpe: oltre ai richiami già segnalati dalla Sena Chiesa per le scene di Gigantomachia, ricordo la frequenza dell'abbinamento aquila-festone nella Gallia Narbonese⁴⁶. Meno usuale il motivo dei delfini,

⁴³ Un'altra statua a tutto tondo è documentata dal piccolo basamento con dedica a Cautopates ricordato alla nota 3.

⁴⁴ Sulle urne di Como cfr. U. TOCCHETTI POLLINI, *Recenti rinvenimenti epigrafici ticinesi*, in AA.VV., *Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Canton Ticino*, Lugano 1981, pp. 111-117. Per l'alta concentrazione di materiali nella città, ho ritenuto queste urne tipiche dell'area comense; un esemplare isolato, da Pavia, si trova però nel lapidario del Castello Visconteo di Pavia (cfr. L. BOFFO, *Iscrizioni latine pavese*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XXX, 1978, pp. 6-7, fig. 2).

⁴⁵ Ricordo, a titolo puramente indicativo, tra gli antecedenti di età classica di rilievi con combattimenti isolati, il fregio del monumento di Lisicrate ad Atene (cfr. E.A. *Atlante dei complessi figurati*, s.v. Atene, tavv. 68-69, e vol. I, pp. 847-848), datato dall'iscrizione al 335-334 a.C. Raffigurazioni di scene mitologiche sono piuttosto infrequenti nell'arte cisalpina.

⁴⁶ Cfr. indicativamente E. ESPERANDIEU, *Recueil des bas-reliefs de la Gaule romaine*, I, Paris 1907, pp. 129 (n. 60, da Arles), 132 (n. 62, idem), 305-307 (nn. 450-452, da Nîmes, cui si aggiunga IX, p. 145), 372 (nn. 577-578, da Narbonne). Ricordo anche un interessante parallelo di scene di Gigantomachia da Spira (ID., *ibid.*, VIII, pp. 61-62 n. 5970).

che potrebbe suggerire una natura composita dello *Iuppiter angerese*, comprensibilmente connesso (forse) con il lago⁴⁷.

9. Ara a *Iuppiter Optimus Maximus* (Figg. 20-21)

Già nota a Ciriaco d'Ancona, quest'ara fu segnalata dall'Alciato come esistente in una chiesetta isolata, e fu poi vista anche dal Pacediano, che ne disegnò il lato frontale. Fu successivamente trasportata nel giardino della Rocca, probabilmente da S. Carlo Borromeo, ed è stata recentemente collocata nel lapidario della Rocca⁴⁸.

L'ara ha una base, decorata da una serie di modanature a gola, e un dado, sul lato frontale del quale è scritta, in caratteri capitali a solco triangolare poco profondo, l'epigrafe:

IOVI. O(ptimo). M(aximo)	h cm. 5,7
C. SENTIUS	h cm. 4,8
THREPTVS	h cm. 4,5
V(otum). Stolvit). L(ibens). M(erito)	h cm. 5,5

Il lato sinistro reca scolpita, con un preciso senso geometrico, una grande patera ombelicata (fig. 20); il lato posteriore è occupato da un festone dall'arco un po' spigoloso ai lati, ottenuto con incisioni parallele incrociate su un corpo altrimenti liscio; presso alle estremità sono incise sullo sfondo delle foglioline lanceolate. Il lato destro reca un festone analogo, ma privo delle incisioni, al di sopra del quale è incisa una rosetta stellare (fig. 21). L'ara è coronata da una cimasa decorata da modanature analoghe a quelle di base e conclusa da una coppia di pulvini cilindrici lisci.

Festoni di questo tipo ricorrono anche su altre are angeresi, esposte nel lapidario della Rocca; piuttosto singolare appare il motivo della rosetta in ambito votivo, poiché essa di solito figura nella parte superiore di semplici stele funerarie, piuttosto diffuse nell'*ager mediolanensis*. La valenza simbolica di questo motivo è piuttosto varia: in ambito funerario è possibile che rappresenti un tema floreale, forse da connettersi alle offerte per i defunti (si ricordino le *Floralia*); in questo contesto deve probabilmente rappresentare un simbolo astrale⁴⁹.

⁴⁷ Le scene di Gigantomachia, che sono effettivamente molto frequenti nei rilievi mitriaci, anche se non sono mai avulse da un contesto narrativo riguardante la nascita del dio, hanno portato quasi unanimemente gli studiosi a riferire anche la base angerese, pure dedicata a *Iuppiter Optimus Maximus*, al culto mitriaco che aveva nella grotta sottostante la Rocca il suo santuario naturale. Mi sembra oggi inaccettabile una visione così forzata di questo monumento, che appare piuttosto omogeneo nei suoi riferimenti simbolici a Giove. Sulla possibilità di un carattere composito, romano e preromano, di questa divinità nell'area insubre cfr. A. PASSERINI, *Territorio*, pp. 205-208.

⁴⁸ Pietra d'Angera. Mis. max. cm. 91 x 51 x 35,5. Integra, con qualche scheggiatura. Bibliografia: *CIL*, V, 5473; F. PONTI, *Romani*, p. IV n. 14; P. VOLONTÉ, *Varese antica*, p. 115; ID., *Marmi scritti*, p. 93, n. 3. Referenze fotografiche: figg. 20-21: fotografie dell'autore.

⁴⁹ Questo motivo, considerato ellenistico da M.E. BLAKE, *The pavements of the roman buildings of the Republic and Early Empire*, MAAR, VIII, 1930, pp. 80-81, trova ampia diffusione nell'ambito

a. comprensibi-

ciato con e es-
che ne disegni
Rocca, proba
na nel lapidario

e un dado, su
angolare poco

o, una grande
ne dall'arco un
un corpo altri-
oline lance ola-
al di sopra del
masa deco rata
ppia di pulvini

si, esposte nel
setta in ambito
stele funera rie,
uesto motivo è
tema floreale,
lia): in questo

mitriaci, anche se
no portato quasi
Optimus Maximus,
e. Mi sembra oggi
omogeneo nei suoi
e preromano, di

ura. Bibliografia:
Marmi scritti, p.

oman buildings of
sione nell'ambito

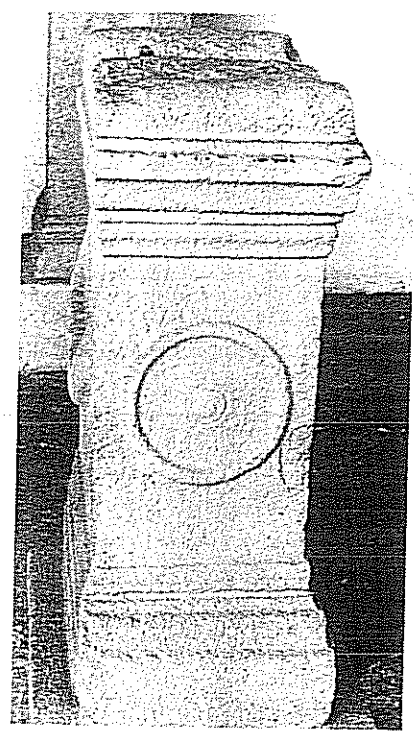


Fig. 20



Fig. 21

In questo pezzo il contrasto tra volume e disegno descrittivo è estremamente sensibile: vi è tuttavia un senso della forma tanto nitido, da apparire decisamente "classico". La superficie non è levigata, pur essendo perfettamente spianata. Considerando anche i caratteri dell'iscrizione, che rifugge da un particolare chiaro-scuro, ritengo che la datazione più probabile di questo monumento sia da porre nel corso del II secolo d.C., e forse anche nella prima metà di questo.

10. Ara funeraria con ornati vegetali (Fig. 22)

Il luogo di rinvenimento è sconosciuto. La provenienza da Angera è documentata da una didascalia dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica di Milano, e dal verbale di deposito presso il Museo Civico di Varese, dove il

funerario insubre (ricordo qui due stele, inedite, nel battistero di Arsago Seprio, e l'evoluzione del tipo in due stele di Castelseprio edite in E. SELETTI, *Marmi scritti*, nn. 144 e 150). Sull'origine protostorica, la diffusione e il significato astrale di questo simbolo, cfr. A. MARABOTTINI MARABOTTI, in *EUA*, X, col. 807 ss., s.v. Popolare.



Fig. 22

pezzo si trova tuttora, stilato nel 1939⁵⁰.

Si conserva solo parte dei lati minori, decorati nel dado da un *kantharos* da cui nasce un tralcio di vite con grappoli. Questo motivo è assai frequente nella produzione funeraria del II secolo d.C. della regione milanese-comasca: ricordo in particolare un'erma funeraria di Milano e un'ara conservata al Museo di Como, e soprattutto i fianchi di un'ara di Leggiano, la cui iscrizione ricorda un *pontifex* della *C(olonia) Aetelia Augusta Mediolanum*, titolo che l'antico *municipium* sembra aver assunto in età adrianea o antoniniana⁵¹.

Lo stile della decorazione è assai asciutto, e databile nel corso del II secolo d.C. più che altro per analogia con gli altri monumenti della zona meglio determinabili cronologicamente.

⁵⁰ Marmo bianco. Mis. max. cons. cm. 124 x 66 x 32. Referenze fotografiche: fig. 22: AFSAMI, neg. E/89. È possibile che questo pezzo sia da identificare con quello ricordato da P. VOLONTÈ, *Marmi scritti*, p. 96 n. 18: "Nell'atrio della casa degli eredi del fu dott. Stefano Castiglioni. Mezz'ara votiva, di sarizzo, e precisamente la parte posteriore, con vasi scolpiti sui lati destro e sinistro. Altezza m. 1,30; larghezza m. 0,51; spessore m. 0,22".

⁵¹ Cfr. nota *. Le decorazioni che ho citato sono inedite; l'iscrizione di Leggiano è riportata da *CIL*, V, 5515, mentre l'erma milanese è riprodotta da A. DE MARCHI, pp. 170-171, figg. 15-17 e l'ara di Como è edita da A. GIUSSANI, *Antichità romane scoperte lungo le mura della città di Como*, in *RA Como*, fasc. 92-93, 1927, n. 2, fig. 5. Sullo sviluppo di questo tema nella scultura nord-italica, cfr. C. ALBIZZATI, *Rilievi romani di Stabio e Ligornetto*, in *Rivista Storica Ticinese*, V, n. 26, 1942, pp. 601-606.

ABBREVIAZIONI

- AFMAM: Archivio Fotografico Museo Archeologico di Milano.
 AFSAMI: Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica-Milano.
 ASL: Archivio Storico Lombardo.
 Atti Ce.S.D.I.R.: Atti Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana.
 G. BASERGA. *Scavi ad Angera: G. BASERGA. Scavi ad Angera - Il culto mitriaco*, in RA Como, fasc. 76-77-78, 1917-1918, pp. 47-67.
 M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*: M. BERTOLONE, *Lombardia romana*, II, Milano 1939.
 M. BERTOLONE, *Orme*: M. BERTOLONE, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939.
 B. BIONDELLI: B. BIONDELLI. *Iscrizioni e monumenti romani scoperti ad Angera sul Verbano*, in RIL, 1868, pp. 513-538.
 G. BRUSIN. *Matronae*: G. BRUSIN. *L'ara votiva alle Matronae di Angera*, in "Munera - Scritti in onore di Antonio Giussani", Milano 1944, pp. 157-163.
 C.A.: *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 - Foglio 31 (VARESE)*, a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e del Piemonte. *Rilevamento e compilazione di M. BERTOLONE per la parte lombarda e di P. BAROCELLI, C. CONTI, P. LAVATELLI per la parte piemontese*, Firenze 1950.
 CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussiae editum*, Berolini.
 F. CUMONT. *Textes*: F. CUMONT. *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, II, Bruxelles 1899.
 A. DE MARCHI: A. DE MARCHI. *Le antiche epigrafi di Milano*, Milano 1917.
 EAA: *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, ed. Treccani, Roma 1958.
 EUA: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Fondazione Cini, Venezia 1958.
 B.M. FELLETTI MAJ. *Tradizione italiana*: B.M. FELLETTI MAJ. *La tradizione italiana nell'arte romana*, I, Roma 1977.
 A. FROVA: A. FROVA. *La produzione artistica in età romana*, in AA.VV., *Archeologia in Lombardia*, Milano 1982, pp. 139-178.
 A. GIUSSANI. *Nuove iscrizioni*: A. GIUSSANI. *Nuove iscrizioni romane e cristiane di Angera e dintorni*, in RA Como, fasc. 76-77-78, 1917-1918, pp. 68-86.
 JdI: *Jahrbuch des Deutschen Archäologisches Instituts*.
 JWCI: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*.
 MAAR: *Memoirs of the American Academy in Rome*.
 MEFRA: *Mélanges de l'Ecole Française de Rome-Antiquité*.
 A. PASSERINI *Territorio*: A. PASSERINI. *Il territorio insubre in età romana*, in AA.VV., *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Allievi, I, pp. 111-214.
 F. PONTI. *Romani*: F. PONTI. *I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto novarese e nell'agro varesino*, I, Intra 1896.
 RA Como: *Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*.
 E. RATTI. *Sevinius vicus*: E. RATTI. *Sevinius vicus - Ricerca pilota, analitica e stratigrafica, su un villaggio della Cisalpina*, in Atti Ce.S.D.I.R., VI, 1974-1975, pp. 199-250.
 RIL: *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*.
 E. SELETTI. *Marmi scritti*: E. SELETTI. *Marmi scritti del Museo Archeologico*, Milano 1901.
 G. SENA CHIESA. *Studi Bertolone*: G. SENA CHIESA. *Candida marmorum fragmenta - Spunti di ricerca su alcuni rilievi romani ad Angera*, in "Studi in onore di Mario Bertolone", Varese 1982, pp. 111-125.
 M.J. VERMASEREN. *CIMRM*: M.J. VERMASEREN. *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, I, Hagae Comitum 1956.
 P. VOLONTÉ. *Marmi scritti*: P. VOLONTÉ. *Marmi scritti dell'epoca romana tuttora esistenti in Varese e nel suo circondario*, in RA Como, fasc. 46, 1902, pp. 91-109.
 P. VOLONTÉ. *Varese antica*: P. VOLONTÉ. *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900.